

EUFEMIO DI MESSINA

Melodramma eroico in due atti

Parole di **Jacopo Ferretti**

Musica di **Michele Carafa**

1ª rappresentazione: *Roma, Teatro Argentina, 26-12-1822*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Argiro, governatore della Sicilia, basso (VINCENTO BOTTICELLI)

Adele, sua figlia, soprano (SANTINA FERLOTTI)

Eufemio, già capitano siculo, e ora saraceno, tenore (GIOVANNI DAVID)

Lotario, prence di Salerno, contralto (ROSMUNDA PISARONI)

Eloisa, damigella di Adele, mezzosoprano (GAETANA CORINI)

Abdul, guerriero saraceno, tenore (CARLO DIOFEBI)

Coro di Soldati Messinesi e Saraceni.

Damigelle Messinesi, che non parlano.

Soldati Messinesi e Saraceni.

La scena in Messina, e sue vicinenze verso l'anno 830.

[Il virgolettato (» «) non si canta]

IL VERSEGGIATORE AI SUOI AMICI

Se prestar vuoi fede all'Anonimo Salernitano, la cui opinione recasi da Ludovico Muratori negli Annali d'Italia, circa l'anno 828 un Eufemio Capitano di Milizia in Messina avea contratti Sponsali con una giovane appellata Omniza di meravigliosa bellezza; ma il Greco Governadore della Sicilia comprato con Oro da altro Amadore della fanciulla ad Eufemio la tolse. Arse questi di sdegno vendicatore, e co' suoi famigli veleggiando verso le coste dell'Africa, svegliò tanta speranza in quel Re Maomettano, che la conquista della Sicilia gli parve un gioco; e l'effetto non tradì la promessa; perchè vi condusse un'orda di Barbari, e con la spada, e col consiglio aprì loro la via, e ne agevolò il possesso. Su queste storiche basi, da cui non dissimuliamo trovar discordanti un cotal poco altre Cronache, alterando, con poetico antichissimo privilegio, e i nomi poco acconci alla Musica, e qualche circostanza, che meno Teatrale avrebbe reso l'Argomento, ho preso coraggio di tessere un Melo-Dramma Eroico scostandomi dalle già tarlate e logore Ipermestre, Ifigenie, Sofonisbe, Polissene, e simili su cui dallo Zeno al Roccaforte, e dal Metastasio al Ballani tutti i Poeti Melo-Drammatici hanno esercitato l'ingegno, (se Roccaforte, e Ballani ne aveano), e tentando d'introdurre una qualche novità di situazione ora, che in tanta copia d'anni, e di Scrittori tutte sembrano esaurite le vie per cui la Poesia congiurata con la Musica s'apre un passaggio al core; che se dolorosamente mi fossi ingannato, avrò la secreta consolazione dei Banchieri falliti; l'aver avuto troppo coraggio; e me ne farò scuola se mai dovrò scriver versi fino al sepolcro... Ma per felicità mia, e de' miei Amici, spero di no... almeno lo spero.

Roma 10. Dicembre 1822.

Nulla ostando riguardo alla Religione, ed al buon costume, si permette al Teatro Argentina la rappresentazione del Melo-Dramma, intitolato EUMEMIO, ed ADELE.

Per l'E.mo Vicario P. Moralia A.

Si permette: *Girolamo Odescalchi, Deputato.*

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Gran sala d'armi nel palazzo di Argiro adorna di trofei tolti ai Saraceni. Grand'arco in mezzo da cui si passa ai diversi appartamenti di Argiro, e di Adele.

Soldati messinesi in somma desolazione; indi Argiro; poi Adele seguita da Eloisa, e dalle damigelle.

Coro - Signor, che padre sei,

Odi de' figli 'l grido:

Il Saraceno infido

Di noi trionferà?

Se non diradi 'l turbine,

Che freme a noi d'intorno:

Qui fu Messina un giorno:

Il passegger dirà.

Mira le nostre lagrime,

Non ci negar pietà.

Argiro (entrando dalla porta di mezzo con sei armigeri)

Ah! miei fidi! Il cor vi accenda

Gloria, onore, ardir, coraggio.

IL SARACENO EUFEMIO E IL MELODRAMMA

● **26-12-1822** – JACOPO FERRETTI (Roma, 16-7-1784; ivi, 7-3-1852), musica di MICHELE CARAFA (Napoli, 28-11-1787; Parigi, 26-7-1872), Roma, Teatro Argentina, “*Eufemio di Messina*”;

● **28-2-1828** – FELICE ROMANI (Genova, 31-1-1788; Moneglia, GE, 28-1-1865) e FRANCESCO MORLACCHI (Perugia, 14-6-1784; Innsbruck, 28-10-1841), Venezia, Teatro La Fenice, “*I saraceni in Sicilia ovvero Eufemio di Messina*”;

● **25-2-1829** – FELICE ROMANI e DANIELE NICELLI (Piacenza, 12-12-1798; ivi, 26-6-1879), Genova, Teatro Carlo Felice, “*Il prosritto di Messina*”;

● **20-9-1829** – FELICE ROMANI e GIUSEPPE PERSIANI (Recanati, MC, 11-9-1799; Parigi, 13-8-1869), Lucca, Teatro del Giglio, “*I saraceni in Sicilia ovvero La distruzione di Catania*”;

● **30-11-1833** – GAETANO ROSSI (Verona, 18-5-1774; ivi, 25-1-1855) e GIOVANNI PACINI (Catania, 17-2-1796; Pescia, PT, 6-12-1867), Napoli, Teatro San Carlo, “*Irene, ossia L'assedio di Messina*”;

● **Inverno 1836** – FELICE ROMANI e [rivisto da] SALVADORE CAMMARANO, Napoli, 19-3-1801; ivi, 17-7-1852; e GIUSEPPE PERSIANI, Napoli, Teatro del Fondo, “*Eufemio da Messina*”;

● **26-4-1853** – GIUSEPPE TORRE (Genova, vissuto nel XIX secolo) e ANDREA GAMBINI (Genova, 22-10-1819; ivi, 14-2-1865), Milano, Teatro Carcano, “*Eufemio di Messina*”;

● **1-11-1856** – LUIGI DE BRUN (? , ?) e ANTONIO FELL (Palermo, 1827; ivi, 1871), Alessandria, Teatro Municipale, “*Eufemio*”;

● **30-1-1858** – FELICE ROMANI e ANGELO AGOSTINI (Padova, 1838; ?, ?), Milano, Teatro Santa Radegonda, “*Il rinnegato*”;

● **14-2-1878** – ATTILIO CATELLI (Parma, 13-8-1845; ivi, 10-4-1877) e PRIMO BANDINI (Parma, 29-11-1857; Piacenza, 3-5-1929), Parma, Teatro Regio, “*Eufemio da Messina*”.

Di speranza amico un raggio

Par che torni a lampeggiar.

Vien Lotario.

Coro - Il duce invito!

Argiro - Condottier di elette schiere,

Già d'appresso le bandiere

Vidi all'aure ventilar.

Venga Adele! (*due Armigeri entrano nell'appartamento di Adele*)

Ah! se a mia figlia

Unirà la propria sorte,

Lo vedrò piombar più forte

L'inimico a fulminar.

Coro - Vieni, o bella, e la tua mano

(*affollandosi presso le stanze di Adele*) Crescerà valore e sdegno.

Vieni, o saggia, e sarai pegno

Della nostra libertà.

Per te amore...

Adele (*entrando seguita da Eloisa, e due damigelle*)

Amor? Tacete.

Morte io voglio, e non amor.

Voi squarciate, e nol sapete,

Questo povero mio cor.

D'un guerriero io vissi amante.

Non si cangia il cor d'Adele.

Egli è spento. Io son fedele.

L'alma mia l'adora ancor.

Ah! s'ei fosse qui fra noi!

Del suo ciglio al primo lampo

Cento schiere in mare, e in campo

Voi vedreste impallidir.

Egli è polve! Più non torna.

Ah! ch'è inutile il sospir!

Argiro - Figlia!

Coro - Pensa.

Adele - No: tacete.

Eloisa e Coro - Esser puoi felice ancor.

Adele - Ma perchè, perchè volete

Lacerarmi in petto il cor?

Argiro - Figlia rea, se a mio dispetto

Serberai quel cor costante,

Tengo il fulmine già stretto,

Trema... (*s'ode un lontano preludio di marcia guerresca*)

Coro - Lotario è questo.

L'accenna il suon guerriero.

Di gloria nel sentiero,

Egli ci guiderà.

Adele - (Ei giunse!... Io son perduta!

Ma il cor non cangerà.)

Argiro

Paventa d'un padre.

Tu sfidi la sorte;

Ma l'ora di morte

Intorno ti sta.

D'affanni in un vortice

Smarrita è quest'alma,

Sospira la calma;

Ma calma non ha.

Eloisa

Paventa d'un padre.

Tu sfidi la sorte;

Orrore di morte

Intorno ci sta.

D'affanni in un vortice

Smarrita è quest'alma,

Sospira la calma;

Ma calma non ha.

Adele

Se un padre minaccia

I ferri e la morte,

Maggior della sorte

Il core mi fa.

D'affanni nel vortice

Esulta quest'alma.

Cercado la calma

Morire saprà.

Coro

Il fato ci cangia,

Sorride la sorte.

La tromba di morte

Rimbomba di già.

Gl'iniqui sian polvere,

Sia nostra la palma.

La gloria, la calma

A noi tornerà.

Argiro - Ite: del duce invito,

Che da Salerno a noi vien con le schiere

Corteggiate l'arrivo, (*i Soldati partono*) e tu consiglio

Prendi dai casi nostri.

Vedi: tutto è periglio.

T'ama Lotario, e muove

Con cento schiere e cento

Al tremendo cimento,

E solo premio al suo valor sovrano

Desidera il tuo cor, vuol la tua mano.

Adele - Non si cangia il mio cor. La mano mia

Sopra un funebre sasso

Di notte fra gli orrori

Altro non sa, che gir sfrondando i fiori.

Argiro - Ma Eufemio...

Adele - Eufemio! Oh Dio!

Fu il mio ben, l'amor mio.

L'amai, m'amava, il sai.

Tu mel togliesti, o padre; egli nell'onde

Disperato lanciossi; ancor Messina

Lo piange sì, come lo pianse allora;

Padre, ne fremi invano, io l'amo ancora.

Argiro - E il cenere d'un vil...

Adele - Vile non era

Quando da questo lido

Per tante volte e tante

Fugò pugnando il saraceno infido;

Ma quando altero amante

Domandò la mia mano...

Argiro - Taci: tu credi invano,

Ch'io deliri con te. Vieni, e a Lotario

Non mostrarti crudele.

Pensa, mia cara Adele,

Pensa al nostro periglio,

E cangia, per pietà, cangia consiglio. (*parte*)

Adele - Tu sogni, o genitore

Lo spero invan; non si comanda al core.

(*parte con Eloisa e le damigelle*)

SCENA 2^a - Gran Piazza di Messina con Porta da un lato, che mena fuori della città, e da cui si entra per un ponte levatojo. Dall'altro antico e magnifico palazzo di Argiro.

I soldati messinesi precedono i soldati salernitani,

e Lotario che viene dalla porta della città, e si schierano in fondo, ed ai lati per corteggiarne l'arrivo.

Coro di Messinesi - Ah! vieni, affrettati,

Garzon magnanimo,

Che i tardi secoli

Farai parlar;

Rival dell'aquila,

Che va fra i turbini,

Vola fra i perfidi

A trionfar.

Guerriero intrepido,

Signor del fulmine,

Che sempre i barbari,

Ti miri al piè.

Messina misera,

Disciolta in lagrime

In mezzo ai palpiti

Confida in te.

Lotario - » Perchè, perchè piangete? Un cor guerriero

» Non conosce periglio.

» Cadranno i stolti ad un tremar di ciglio.

» Vostro duce sarò - Pari all'estivo

» Fuggitivo - baleno

» Il furor saraceno

» Sparirà, vel prometto. Ah! lo credete

» Nelle promesse mie sarò fedele...

» Così fido mi fosse il cor di Adele. «

Quando in campo il suon di guerra

Desta i forti, e altero squilla

Di furore il cor mi brilla,

Sento l'anima avvampar.

Esultate. Il sen mi palpita

Già presago della gloria.

Non mi fugge la vittoria,

Voleremo a trionfar.

Coro - Di te accanto, o duce invito,

Il tremar saria delitto,

Il temer saria viltà.

No: Messina non cadrà.

Lotario - Bella Adele, anima mia,

Del mio sen soave incanto,

Volo al campo, e il cuore intanto

Sol per te penando sta.

Ma fra le lagrime

Del mio dolore

Vedrò mai splendere

Raggio di amore?

Ho più da piangere?

Ho da sperar?

Se il fato donami

Quel cor sì fido,

Ho in pugno il fulmine

L'Affrica sfido.

A me sorridere

Vedrò Fortuna,

L'odrisia luna

Farò eclissar;

Nè più quest'anima

Saprà bramar.

Coro - L'eroe magnanimo

Nato a pugnar

D'amore i palpiti

Fanno agitar.

Lotario - (Pace, pace, o mio cor. Fra pochi istanti

La tua sorte saprai.) Prodi guerrieri,

Dell'affricano sdegno

Lungi è il fulmine ancor. Aura nemica,

Cortese ai nostri voti,

Rende vane le vele, e i legni immoti.

Ite: L'Affrica tutta

Nel suo furore estremo,

(Se Adele sarà mia) venga; non tremo. *(i soldati messinesi, e parte dei salernitani si allontanano in due schiere divise)*

SCENA 3ª - Argiro, Adele, ed alcuni soldati messinesi dal palazzo, e detto con sei soldati salernitani.

Argiro - Prence, amico, guerrier. Dica un amplesso
Quel che il mio labro tace.

Lotario - Qua vengo a mover guerra, e cerco pace,
E l'attendo da te, *(ad Adele)* Questa mia mano,

Che il popolo affricano

Farà pentir del temerario orgoglio;

Dimmi: sperar poss'io

Che tua sarà? che quel tuo cor sia mio?

Adele - Mi conosci? E mel chiedi? I casi miei

Non son nuovi per te. Per te, lo sai,

Tutto, tutto perdei.

Argiro - Figlia...

Adele - Ma, padre,

Che pretendi da me? Svenami; i colpi

Non fuggirò; ma questo cor...

Lotario - Lo chiedo

In mercè del mio brando.

Adele - E perchè vuoi

Nel sentier generoso,

(con ironia) Ove mieti gli allori,

Avvilir l'alma tua con vani amori?

Lotario - Con vani amor? T'inganni. Argiro, il padre

Giurò di farti mia. Sì: mia sarai.

Adele - T'inganni tu: non lo sperar giammai.

Argiro - Ma pensa...

» **Adele** - Ho già pensato. «

Argiro - Il voglio.

» **Adele** - Io vivo

» Fida al mio primo amor. «

» **Lotario** *(con sempre crescente energia)* - Sappi che tutto,

» Tutto farò per te.

» Fra l'armi e il sangue

» Volerò e pugnerò. Carco di gloria

» Tornerò, piangerò; ma se resisti,

» Se non cedi al valor, ai pianti miei,

» Userà il mio furor la prova estrema. «

Adele - » Il furore con me? Guardami e trema. «

(snudando un pugnale che teneva nascosto)

Mira, superbo: è questo

D'Eufemio il dono estremo,

Fin ch'è in mia man non tremo

E niun l'invola a me.

Lotario - Perchè, crudel, disprezzi

Il mio costante affetto?

Dell'odio tuo l'oggetto,

Son io, crudel, perchè?

Argiro - Frena quel fasto, e il padre

A rispettare impara.

Tu giurerai sull'ara...

Adele - Possibile non è.

Padre, mi desti un core,

Che non si cangia mai.

Lasciami, o mi vedrai

Caderti esangue al piè.

Lotario *(a parte con ironia, e vibrazione ad Argiro)*

Che a una tomba, a un cener muto

Serbi ancor sì viva fede,

Forsennato è chi lo crede.

L'empio vel si squarcerà.

(a 3, ciascuno da sè)

Lotario - (Serpeggiar mi sento in seno

Lento e gelido un sospetto,

Che pian pian col suo veleno

Agghiacciar, smaniar mi fa.)

Argiro - (Serpeggiar mi sento in seno

Lento e gelido il dispetto,

Che pian pian col suo veleno

Agghiacciar, smaniar mi fa.)

Adele - (Sì, tu vivi nel mio seno,

Per te m'arde il cor nel petto.

Idol mio, potessi almeno

Sospirare in libertà.)

Argiro - Ma la patria?

Adele - Ma il mio core?

Argiro - Ma il dovere?

Adele - Ma l'amore?

Lotario - Nè mi lasci la speranza?

Adele - Ingannarti non saprei:

Lotario - Son certezza i dubbi miei.

L'empio vel si squarcerà.

(a 3) (Taci ancor, taci per poco,

Ira mia, cela il tuo foco;

Ma se scopro il mio rivale

Scoppierai tremenda allor.

Ah! Se svelo il nero inganno,

Che quest'alma già sospetta,

Non ascolto che vendetta,

Non respiro che furor.)

Argiro - D'una rea son fatto gioco;

M'arde in cor terribil foco;

Ei paventa, che un rivale

Di colei le involi il cor.

Ah! Se svelo il nero inganno,

Che quel misero sospetta,

Non ascolto che vendetta,

Non respiro che furor.

Adele - Del destin son fatta gioco,

Manca l'alma a poco a poco,

Del dolor l'acuto strale

Sempre lacera il mio cor.

Qua mio padre è mio tiranno,

Là quel barbaro sospetta,

Questo medita vendetta,

Quello avvampa di furor.

(Argiro e Adele entrano nel palazzo e Lotario li segue)

SCENA 4ª - Bosco. Parte d'un giardino attiguo al palazzo di Argiro, che scorgesi fra gli alberi in distanza.

Da un lato tomba praticabile con epigrafe sul fornice: «Alla memoria di Eufemio - L'inconsolabile Adele». Accanto alla tomba due salci, sasso non molto lontano. In fondo riva di mare.

Approda in silenzio un palischermo, indi un altro, e n'escono Abdul e alcuni soldati saraceni; indi Eufemio.

Coro - Tutto è muto. L'onda tace.

Fra le nuvole è la luna.

Più cortese la fortuna

A un audace, esser non può.

Scendi, Eufemio. Il cielo è fosco.

È deserto, e scuro il bosco.

Nè più amica a un'alta impresa

Una notte mai spuntò.

Eufemio - » Sì, ti rivedrò alfin barbara patria;

» Ma patria sempre. Ingrata!

» Tu mi rendi crudel. Perchè strapparmi

» Il mio ben, l'alma mia? Stolta! mi credi

» Giù capovolto fra l'orror dell'onde,

» E dall'affriche sponde

» Arbitro tuo ritorno, e nel mio pugno

» Agito i tuoi destini. Empia! Tu dormi;

» Ma ognor non dormirai.

» Nol sogni, e mi vedrai

» Desto al fragor della guerresca tromba

» Qual fantasma che torna dalla tomba. «

Quando nacqui in queste arene

Sol due voci udiva in core:

Gloria immensa, immenso amore

Mi faceano palpitar.

Ma la terza, al par feroce,

Or mi grida, e il piè m'affretta,

Di vendetta odo la voce,

Che mi porta a trionfar.

Abdul e Coro - Implacabile, feroce

Deh! t'affretta a sterminar.

Eufemio - Ti vedrò, bel sorriso d'amore,

(da sè nell'eccesso dell'entusiasmo)

Cara Adele, metà di quest'alma;

In pensarlo l'affanno si calma;

Ma il momento deh, quando verrà?

Ti dirò... mi dirai... che diremo?

Piangerai... piangerò di contento.

Ah! se spiro nel dolce momento

Per me orrore la morte non ha.

Abdul e Coro - Alla strage che ci guida, e al cimento

Al momento, ch'eguale non ha.

Eufemio - Per pochi istanti ancora

L'ardore in sen frenate;

Ma già vicina è l'ora,

Che fren più non avrà.

I semivivi: Oh gioja!

Calpesterò per gioco,

E fra le stragi, e il fuoco

Quest'alma esulterà.

Abdul e Coro - In mezzo al sangue, al foco

L'Affrica esulterà.

Abdul - Parla, e basta un tuo cenno. Ogni periglio

Sarà lieve per noi.

Eufemio - Solo desio

Il mio bene involar dalla vicina

Provocata ruina.

Questo... sì... questo è il bosco

Conscio dei casi miei.

Qui tante volte e tante

Al suo povero amante

Fede giurava e amor. Ma qual s'innalza

Funebre ignota mole?

Abdul - Il nome tuo...

E quel d'Adele...

Eufemio - Ah! sì: donna pietosa,

Tu piangevi per me. Calma il dolore:

Il tuo vendicatore

Sparsa fallace grido,

Che nell'onde peria. D'Affrica al lido

Volai.

Abdul - Per la tua bocca

Parlava un nume.

Eufemio - Io vengo

Gli ingrati ad atterrar. Di Maometto

Sventolerà la luna in questa terra.

Dei sudor della guerra

Tutto sia vostro il premio: Adele sola

Vi domando in mercè...

» Fate silenzio.

» Dalle case d'Argiro

» Si avvanza alcun. Celatevi fra l'ombre.

» Oh! fosse Adele... Amici

» Al noto segno uscite.

» Soffocatele il pianto, e la rapite. «

» **Abdul** - È legge il tuo voler; ma non si tardi

» L'istante del furor. «

Eufemio - Taci. » È un guerriero.

» Vedo l'elmo tremar. Stanza mi sia,

» Per bizzarro destin, la tomba mia. «

SCENA 5ª - Da lunge scorgesi Lotario avvanzarsi lentamente sospettoso, e spiando d'intorno; e ad ora ad ora vedesi Eufemio affacciarsi sul limitare del monumento.

Lotario - Fra l'orror di queste piante

Volsi Adele i passi suoi;

Forse qui l'ignoto amante

Va notturna a ritrovar.

Gelosia, che mi rapisci,

Deh! tu guida i passi miei;

Ch'è il miglior de' miei trofei

Un rivale trucidar.

T'odio, ingrata!... T'amo ancora,

Nè ti posso non amar.

Eufemio - Se non è l'eco lontana,

(affacciandosi sul limitare del monumento)

Che ripete il suon del vento,

Un sospiro, ed un lamento

Qui d'intorno mormorò.

Lotario - Qui la rea con quella tomba

A cui piange ognor d'appresso,

Empia insidia del suo sesso,

I men creduli ingannò.

Eufemio - È Lotario! Il cor non mente.

Ribollir lo sento in petto.

Lotario - Con sembianza ognor dolente

Sa celar l'indegno affetto!

(a 2) (ciascun nell'impeto della collera ponendo la mano sull'elsa)

Già la man sul brando vola,

Già ferir, svenar mi sembra.

Con l'estrema sua parola

Forse Adele chiamerà;

Ma il sorriso del mio sdegno

Al suo pianto insulterà.

Eufemio *(facendo alcuni passi per ferire Lotario, indi retrocedendo)* - Ferir non visto, è frode.

Eufemio un vil non è.

Lotario - Ah! mosse altrove il piè.

La troverò...

Adele *(di dentro da lontano)* - Oggetto tenero... d'un puro ardor.

Lotario - Qua vien... sua voce ascolto.

Eufemio - Adele! oh! dolce istante!

Povero cor amante,

Se a tempo non ti celi,

Co' i palpiti ti sveli,

Ti tradirai da te.

Lotario - Il barbaro momento

Ecco affrettar già sento,

Mi si divide l'anima,

Ho cento smanie in me.

(Eufemio torna nel monumento, e Lotario si cela fra gli alberi)

SCENA 6ª - Adele con una ghirlanda di fiori freschi, che appende al monumento, stacca l'arpa da un salcio, siede, canta, e s'accompagna.

Adele - Oggetto tenero - d'un puro ardor,

A te co' palpiti – Vola il mio cor.
Alla mia fè – Non mancherò;
Ma senza te – Viver non sò.
Vieni: rapiscimi: – Guidami teco.
Il più terribile – Solingo speco,
Il ciel più torbido – Privo di stella,
L'onda del pelago – Quando è in procella,
Se teco io sono – Mio dolce amor,
Perde l'orror – Terror non dà;
Ma spira all'anima – Soavità.
Mio ben...

Lotario - L'estrema volta
Tu lo chiamasti, o stolta! Mora.

Adele - Ferisci un'ombra.
Finito hai d'ingannar.

Lotario - Dov'è? Dov'è quel perfido,
Che invola a me il tuo core?
Dal giusto mio furore
Chi lo potrà salvar?

*SCENA 7ª - Comparisce Eufemio su la porta del monumento,
Argiro con armigeri, ed Eloisa fra gli alberi da lontano.*

Eufemio - Quai grida?

Argiro - (Ah! Figlia!)

Lotario - Svela.

Adele - Fuggimi.

Lotario - Vuoi che col reo ti sveni?

Adele - Ombra d'Eufemio ah! vieni.
Salvami!

Eufemio (con voce risoluta e terribile) - Eufemio è qui.
(a 4)

Argiro, Lotario, Adele, Eloisa (con incertezza) - Eufemio!

Eufemio - Ei stesso. (batte le mani, ed escono i saraceni e Abdul
con faci e sciabile nude)

Abdul e Coro - Guardaci.

Basta un piegar di ciglio,
E il nostro acciar vermiglio
Vedrai stillante e fumido
Appena il cenno uscì.

(a 4) **Argiro, Lotario, Adele, Eloisa**

(È una larva, che m'illude!

Egli vivo! qui fra i rei!
Io non credo agli occhi miei,
E mi sembra di sognar.
Dall'oceano, che lo chiude
Come in armi a noi qua riede
Cangiò vesti... mutò fede...
Vien la patria a sterminar!
Ah! mi sembra di sognar.)

Eufemio - (La speranza li delude;
Ma crollar dovranno i rei.
Ah! saziatevi occhi miei,
L'anima mia di vagheggiar.
No: l'oceano non mi chiude.
Il mio brando meco riede.
Cangiai vesti... mutai fede
Per gl'ingrati sterminar.
Preparatevi a tremar.)

Argiro - Che pretendi?

Eufemio - Te in catene.
Spento l'empio. Lei mia sposa.

Qui la luna vittoriosa
Di Maometto inalberar.

Argiro - Lei tua sposa?

Lotario - Io spento!

Argiro, Lotario - Trema.

Eufemio - A tremar voi sol consiglio.
Tu serena il tuo bel ciglio,
E comincia a respirar.

Adele - Come vivo! E perchè torni
Sì diverso a questo core?

Eufemio - Ingegnoso mi fe' amore.
La vendetta m'ispirò.
Vieni.

Adele - Ah! no. La fè cangiata...
La mia patria... il padre mio...

Eufemio - L'anima tua più non son io;
Ma lasciarti io più non vuò.

Lotario, Argiro, Eloisa - Giusto ciel!

Adele (con nobiltà ed imperio) - Per frode dunque
Tu rapirmi al padre credi?

Torna al mar. Guerrier poi riedi.

Eufemio - Sì. Guerrier ritornerò.

Io potrei con un motto, ad un cenno
Seminar strage e morte sul lido;
Ma ti cedo; ma all'alba vi sfido,
Ma vi giuro: morire o trionfar.

Lotario - Sì: dell'alba col raggio primiero

Io ti attendo di guerra nel campo.

Delle spade non palpito al campo.

Questo brando già è avvezzo a pugnar.

Eufemio - Non tradirmi.

Adele - Conosci il mio core.

Eufemio - Tu paventa.

Lotario - M'è ignoto il timore.

Adele - Salva il padre.

Argiro - Da un vil saraceno,
Empia figlia! Non voglio pietà.

Eufemio (con amara ironia) - Mi strappasti la sposa dal seno,
E fai pompa di tanta onestà!

Lotario, Argiro, Eufemio, Abdul

Ah! s'affretti il terribile istante.

Sol vendetta mi parla nell'anima.

Con l'acciaro di sangue fumante
Troverò nella strage la calma.

(a 4)

Tremi ogni empio. Vicino è il cimento.

Lo sterminio precipita già

No: più dolce, più caro momento

La mia rabbia sognare non sa.

Coro - Spunti l'alba. S'affretti il cimento.

Più frenarsi lo sdegno non sa.

Strage, fuoco, ruina, spavento,

Pianto, morte, terror piomberà.

Adele, Eloisa - Già si affretta il terribile istante,
Che per sempre m'/le involi la calma.

Agitata, smarrita, tremante,
Che sperar, che temer non sa l'anima.

Degli effetti al tremendo cimento

Il mio core mancando già va.

Me infelice! morire mi sento!

E morire quest'anima non sa.

(Eufemio, Abdul e i saraceni tornano sul palischermo; Argiro tra-
scina seco Adele, e Lotario li segue disperatamente)

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Spiaggia di mare con navi saracene.

*Da un lato gran tenda praticabile destinata ad Eufemio;
dall'altro in lontananza veduta di parte della città di Messina
fra varj alberi, che formano il principio di un bosco.*

*Un breve preludio accenna la battaglia, ch'è al termine,
ed all'alzarsi della tenda veggonsi molti soldati
messinesi disarmati, e parte dell'esercito saraceno in armi,
alla cui testa si pone Abdul arrivando dal bosco.*

Coro di Messinesi

1ª parte - Siam vinti.

2ª parte - Avviliti.

1ª parte - Oppressi.

2ª parte - Traditi.

1ª parte - Oh! Misera patria!

2ª parte - Oh! Fato tiranno!

Tutti - Oh! Giorno d'affanno,

Ch'eguale non ha!

Abdul (*ai messinesi*) - Perfidi! Siete vinti. Il duce vostro

Si scontrò con Eufemio, e l'ira antica,

Che gli bollia nel petto

Contro il vindice eroe gli armò la mano;

Ma con Eufemio si combatte invano!

I brandi a mille a mille

Mettean lampi e faville. Aspro il cimento,

Terribile la prova

Rese il loro valor; ma la fortuna

Non sempre è ingiusta ai generosi. Eufemio

L'abborrito rivale

Dopo lungo pugnar suo schiavo or vede.

Tremate, o vili: vincitor qua riede.

SCENA 2ª - Eufemio, che reca in pugno la spada di Lotario, che giunge disarmato; ma feroce, e detti.

Eufemio - Sì: la vittoria è mia. Chi me la toglie?

» Chi può rapirla a me? Mira, superbo,

» Quel tuo famoso brando

» Avvezzo a trionfar, nel tuo periglio

» Come ti abbandonò! Quanto è diverso

» Con guerre di parole

» Minacciarmi, sfidarmi,

» E venir meco al paragon dell'armi! «

» **Lotario** - Se m'abbandona il brando,

» Non mi lascia il mio cor. Se mi tradisce

» La revolubil sorte,

» La mia fatalità mi fa più forte. «

» **Eufemio** - Non far pompa d'orgoglio:

» Forse a cangiar linguaggio

» Può consigliarti il tempo. E che dirai,

» Quando l'idolo tuo, quando vedrai

» La contrastata Adele

» Volare al cor del suo guerrier fedele? «

» **Lotario** - T'inganni: invan lo spero. Il cor d'Argiro

» Io conosco abbastanza. «

» **Eufemio** - Quanto ti fa sognar la tua speranza!

» Che più resta ad Argiro? In te credeva,

» Un genio tutelar. Contava, ah folle!

» Co' i colpi del tuo brando i suoi trofei.

» Fu breve il sogno, e schiavo mio tu sei. «

» **Lotario** - Ei non è vinto ancor. «

» **Eufemio** (*ai messinesi*) - Ite: volate

» Al preside tiranno e dite a lui,

» Che se la cara figlia,

» La mia riamata amante,

» Che mi giurò, cui amor giurai, non rende

» A me, cui già la tolse, e il sole a mezzo

» Del ciel giungerà, fiamma vorace

» Arderà le sue mura. Udiste?

» (*i messinesi partono verso la città*)

» Il cenno è sacro ai fidi miei.

» Chi scampa il fuoco

» Incontri il ferro. Tomba sia Messina,

» Questo lido un deserto; altro piacere,

» Che quel della vendetta or non m'avanza. «

Lotario - » (Oh cimento fatal! Stelle! Costanza.) «

(Gelo di morte io sento,

Che mi serpeggia in seno.

Sperar potessi almeno!

Ma che poss'io sperar?)

Eufemio - (Impallidisce e trema.

Gli ondeggia incerto il cor.

Già tace il suo furore;

Comincia a palpitar.)

Guerrier...

Lotario (*altero*) - Che vuoi?... Favella.

Eufemio - Lascia quel fasto insano.

Trema.

Lotario - Lo spero invano.

Non mi vedrai cangiar.

(Sorprender mi vorrebbe;

Ma ancor non sono oppresso.

No: sono ancor lo stesso,

Nè mi farà tremar.)

Fra vili ritorte

Mio schiavo sarai.

Lotario - Più tosto la morte;

Ma ferri non mai.

Eufemio - Tu tremi?

Lotario - (Che smania!)

Eufemio - Vacilli?

Lotario - (Che affanno!)

Eufemio - (Crudele tiranno

Quell'empio mi fa.)

Lotario - Sei tutto tiranno,

Non senti pietà.

Eufemio - Se mi cedi il ben che adoro,

Se consoli le mie pene,

Ti risparmi le catene

Ti ritorno in libertà.

Lotario - Che ti ceda il mio tesoro,

La metà dell'alma mia,

Il sognarlo è una follia,

Lo sperarlo è vanità.

Eufemio - Tu morrai fra le ritorte.

Lotario - Sarà cara a me la morte.

Eufemio - Nè paventi?

Lotario - Ti disprezzo.

L'alma mia temer non sa.

(*a 2*) Furie, che orribili

Nel cor mi state,

No: non più palpiti;

Furie, sperate.

Fra poco il perfido

Disciolto in lagrime

Sospirerà,

Delirerà...

E allor quest'anima,

Brillando in seno,

Contenta appieno

Giubilerà. (*Eufemio entra nel padiglione seguito da Lotario. I sacerdoti tornano verso le navi*)

SCENA 3ª - Sala d'Armi nel palazzo di Argiro.

Eloisa, indi Adele, ed Argiro, poi soldati messinesi.

Eloisa - Qual fragor per la reggia! Alto rimbomba

Un suon di pianto.

Adele - Ah! Padre,

Questo confuso militar tumulto

Che dir vorrà?

Argiro - S'avanza

Uno stuolo de' miei, che il labbro ha muto:

Ma parla co' i sospir...

Coro - Tutto è perduto.

Lotario è in ceppi. Eufemio

Da te la figlia vuole

Prima, che a mezzo il sole

Sia del sentier del cielo.

Argiro - Ei non l'avrà!

Coro - Ma in cenere

Messina allor cadrà.

» **Eloisa** - Oh barbaro! «
 » **Adele** - Oh cimento! «
 » **Argiro** - Oh patria mia!
 » (*ad Adele*) Che farò? Che risolvo? Ah! dimmi: sei
 » Degna di me, del mio gran core erede,
 » Vero germe d'eroi? «
 » **Adele** - Padre, mel chiedi? E dubitar ne puoi? «
 » **Argiro** - Odi: ti parla in seno
 » Della gloria l'amor? «
 » **Adele** - Lieve ogn'impresa
 » Renderebbe al mio cor. «
 » **Argiro** - T'apro una via
 » Onde farti immortale.
 » Va: nel campo nimico
 » Lieta discendi, e quando
 » De' suoi profani amori,
 » Nella queta sua tenda,
 » Eufemio ti ragiona, in un momento
 » Salva te, il genitor, la patria, il mondo,
 » Libera la natura
 » D'un mostro così orrendo.
 » (*cavando uno stile*) Vedi tu questo acciar?... «
 » **Adele** - Taci... t'intendo.
 » Padre!... Padre!... che orrore!
 » Troppo chiedi a me. «
 » **Argiro** - Svena. «
Adele - » Non posso (*Argiro le fa a forza stringere il ferro*)
 » L'atroce sostener perfida idea.
 » Padre!... sì: l'amo ancor. Vacilla il piede...
 » S'agghiaccia il cor... la mano
 » Mi trema.. Io dargli morte? Ah! il chied'invano.
 » (*le cade di mano il pugnale*) «
 Ah! Mi chiedi un impossibile.
 Per lui smanio, e vuoi che mora?
 Ch'io lo sveni, e l'amo ancora?
 No: sognarlo il cor non sa.
 Deh! se l'anima mi vedi
 Sciolta in lagrime sul ciglio,
 Così barbaro consiglio,
 Cangia, o padre, per pietà.
Coro - Vola il tempo. Omai t'affretta,
 O severa, irreparabile
 Provocata la vendetta
 Su Messina piomberà.
Argiro - Figlia ingrata! Io stesso in campo
 Affrontar voglio le squadre.
 A te forse il mesto padre
 Spettro inulto tornerà.
Adele - Ah! non dir... non dir così.
 Grida il sangue, e tace amor.
 Quella voce mi colpì.
 M'ha squarciato in petto il cor.
 Per l'amato genitor,
 Tutto, tutto io far potrò.
 Padre, io volo... il ferro a me.
 Sì: ferir, svenar saprò...
 No: possibile non è.
 Vuoi ch'io mora?... Morirò.
Argiro - Nata sei per mio tormento,
 E per mia fatalità.
Coro - Nel terribile cimento
 Chi salvarci mai potrà?
Adele - Agitata, disperata,
 Io risolvo, e poi mi pento.
 Un più barbaro tormento
 Non sognò la crudeltà.
 Voi, che avete in petto un core,
 Deh! piangete al mio dolore:

Dite voi, bell'alme amanti,
 Se son degna di pietà.
Argiro - Il mio cor fra pochi istanti
 Il destin sfidar potrà.
Coro - Son fatali a noi gl'istanti.
 L'ira ostil non ha pietà.
 (*Adele parte seguita da Eloisa nell'eccesso della disperazione*)

SCENA 4ª - Argiro, e Soldati messinesi.

Argiro - Perfida figlia! Io stesso
 L'ultima tenterò prova fatale.
 Scendo nel campo, e se rimango oppresso,
 Libero almen cadrò. Miei fidi, andiamo.
 Ecco a mezzo del cielo il Sole è giunto;
 L'apostata guerriero
 Col deluso pensiero
 Mentre il caro suo bene andrà sognando,
 D'Adele invece incontrerà il mio brando.
 (*parte con i Soldati messinesi*)

SCENA 5ª - Spiaggia di mare con navi saracene.

**Da un lato gran tenda praticabile destinata per carcere
 di Lotario; dall'altro in lontananza
 veduta di parte della città di Messina che poi s'incendia.**
*Eufemio seduto sopra un ricco origliere. Lotario in catene
 in piedi, Soldati saraceni in dietro schierati, indi Abdul.*

Eufemio - Orgoglioso rivale!
 Fremi; ma non partir. Io qui ti voglio
 Spettator disperato
 Del contento amor mio.
 La metà del mio core, il mio desio,
 Adele a me verrà. Prudente Argiro
 Bilanciando i miei dritti
 E l'irritato mio giusto furore,
 Farà di pace mediator l'amore.
 L'impaziente mio cor conta gl'istanti,
 E ogni breve momento
 È un secolo d'affanno;
 Ma vicino è il soave
 Termine sospirato
 Del mio lungo dolor. L'anima mia
 Alfin respirerà. Tu piangerai.
 Io riderò a quel pianto.
Lotario - Alma superba,
 Raffrena i voli tuoi. Tu non conosci
 Lo stile della sorte:
 Felicità promette, e dà la morte.
Eufemio - Segui, segui a sperar. Sogna.
Lotario - Che vedo?
 Fra vortuose nuvole di fumo
 Su le assediate mura
 S'alzan orride fiamme!
Eufemio - Abdul? Che rechi?
 Quelle vampe crescenti
 Dimmi: chi mai destò?
Abdul - Tu stesso
Eufemio - Menti.
Abdul - Guerrier, pensa, che il Sole
 Varcò il prefisso segno.
 E l'ostinato Argiro
 Si ricusa ai tuoi voti. Il Siraceno
 Fu del tuo cenno esecutor fedele.
Eufemio - Chi hi pietà del mio cor, mi salvi Adele.
 (*corre con Abdul, e Saraceni verso la Città*)
Lotario - » Stelle che mai farò? Sempre più vasto
 » Si fa l'incendio, e si dirama intorno
 » L'altra fiamma ferale. Un suon di pianto
 » Da lontano echeggiando in cor mi piomba,
 » E par che dica: intanto,
 » Che sotto i passi miei s'apre la tomba,

» Indolente amator, che fai? che pensi?
 » Eccomi. Io volo a te. Vibro le braccia,
 » Squarcio le fiamme. Ti ritrovo, e fuori
 » Dalle tremule vampe,
 » Adorato mio bene,
 » Ecco, ti strappo alfin... ma le catene?
 » Ma i vilissimi sgherri,
 » Cui nome ignoto è la pietà?... miei prodi
 » *(escono dalla tenda i Messinesi prigionieri)*
 » Siete schiavi con me... mancar mi sento,
 » Adele... Adele mia... vano dolore!
 » Io qui fremo... qui piango... ed ella more. «
 Ella more, ed io qui resto!
 Quale affanno a un core amante!
 Le catene un solo istante
 Mi spezzate, per pietà.
(ai Soldati saraceni) Forse intanto il mio rivale...
 Quale idea!... Di smania io moro;
 Ah! mi salvi 'l mio tesoro:
 Altro il cor bramar non sa.
Coro di Saraceni *(di dentro)* - Salva è Adele.
Lotario - Ciel! quai voci?
 Ella è salva? M'ingannate.
Coro - Salva è Adele.
Lotario - Deh! narrate.
Coro - Volò Eufemio in grembo al fuoco;
 Il rapirla a lui fu un gioco;
 Sua per sempre alfin sarà.
Lotario *(con l'accento del più profondo dolore)*
 Non restavi, che tu sola,
 Speme infida, e ti dilegui,
 Come un sogno, che s'invola,
 Come un lampo, che sen v'è.
 Quella man, quel cor, quell'alma,
 Quella grazia incantatrice,
 Un rival farà felice,
 Ah! d'un altro, oh Dio! sarà!
Coro - Chi può frenar le lagrime!
 Che duol!... che stato orrendo!
Lotario - Apriti, abisso; io scendo.
 Questa certezza è morte,
 L'orror della mia sorte
 A chi non fa pietà?
 Pianger vorrei; ma lagrime
 L'estremo duol non ha.
 Sento mancarmi l'anima,
 Reggere il cor non sa.
Coro - Quel pianto, quelle smanie
 Son degne di pietà.
(Lotario entra nel Padiglione con i Soldati messinesi in atteggiamento disperato, e i Soldati saraceni entrano nelle Navi)
SCENA 6ª - Argiro senza manto, dalla città.
Argiro - Misero, dove son? Dove rivolgo
 Disperato il mio piè? La cara figlia,
 Il mio tenero amor, la figlia mia
 Chi m'addita dov'è? La chiamo invano:
 M'apro invano una via
 Fra le ceneri, il fuoco, e le cadenti
 Avite sale. Flebili lamenti,
 Sdegni, pianti, minaccie,
 Furor d'avverse squadre,
 Ecco quanto ritrova il cor d'un padre. *(nel momento che s'avvia verso la sponda del mare scorge Eufemio, che viene dalla città incendiata guidando per mano Adele liberata dalle fiamme)*
 Non tradirmi, o speranza,
 Sarebbe crudeltà. Sì: quella è Adele;
 Quella è la figlia mia. Ma Eufemio!... Eufemio!
 L'iniquo seduttor per man la guida!

Paventa, o figlia infida.
 Farà tacer l'affetto
 Chi di padre e guerriero ha il core in petto.
(si ritira in osservazione)

SCENA 7ª - Eufemio conducendo Adele seguito da soldati saraceni, che si schierano intorno, indi Lotario dalla tenda, ed Argiro dal fondo.

» **Adele** - Lasciami, Eufemio; e dove
 » Ebro d'un cieco amor tu mi trasporti,
 » Mentre la patria mia fuma, e ruina,
 » E il padre... il padre invan cercando intorno
 » I piangenti occhi miei? «
 » **Eufemio** - Pensi al padre, e alla patria, e meco sei. «
 » **Argiro** - *(Perfido!)* «
 » **Eufemio** - Vieni, omai, vieni, o Lotario,
 » Abbandona la tenda, e qua ten vola
 » *(Lotario esce dalla tenda, e s'arresta disperato)*
 » Tutto a mirare il mio trionfo, e vedi
 » Qual donna ho salva, e quale
 » Per sempre, sempre mia rese la sorte. «
 » **Lotario** - *(Se questa non è morte,*
 » *Il morir che sarà?)* «
Argiro - *(Che fo?)*
Adele - Mi lascia.
 » T'amo: ti basti. «
Eufemio - No: che parli? Adele,
 » I giuramenti tuoi, questa mia spada,
 » La stessa revolubile fortuna
 » Con evento impensato
 » Ogni argine fatale ha già spezzato.
 » Addenta i ferri tuoi. Questa è mia sposa.
 » *(a Lotario che freme)* Non v'è chi al braccio mio
 » Or la possa involar. «
Argiro - Sì: vi son io.
(improvvisamente toglie una spada ad un saraceno, s'avvanza, strappa Adele ad Eufemio, e minaccia di ucciderla)
 Trema, superbo! Io vivo.
 Sogni rapirla invano.
 Guardami: ho un ferro in mano.
 Di te temer non so.
Adele - Ah! Genitor, t'inganni.
 Degna di te son io.
 Eufemio è l'idol mio;
 Ma fida a te sarò.
Eufemio - Perchè, crudele! oh rabbia!
 L'invola a chi l'adora?
 Un'altra volta ancora
 Perderla oh Dio dovrò?
Lotario - Salvo è il mio bene! oh gioja!
 Fugge al rival la sorte!
 Vieni: chè tardi o morte?
 Contento io morirò.
(a 4) Oh! Come instabile
 In un momento
 Fortuna barbara
 Qual nebbia al vento
 Per me cangiò!
 Povero cor!
 In tanto orror
 Sperar potrà,
 Temer dovrà?
 Non sa.
 Oh! mia terribile
 Fatalità!
 Strazio più orribile
 Morte non ha.
Eufemio - Voglio Adele.

Adele - Ah padre!

Argiro - Incauta!

Giura fede or qui a Lotario,

O su te del cielo i fulmini

La mia voce invocherà.

Adele - Ah! T'arresta, per pietà.

Lotario - Se del padre il cenno è sacro,

Prendi a me la cara mano,

E d'un barbaro affricano

Si deluda l'empietà.

Eufemio - Anche in mezzo alle catene,

Anche vinti, iniqui siete?

Voi tiranno mi volete?

È il furor necessità.

(con grido di rabbia) Strage!

Adele (ad Eufemio) - Ascolta

Un solo accenno

(ad Argiro) Io morir saprò fedele.

Ma una grazia implora Adele,

E da Eufemio non l'avrà?

Eufemio - Non l'avrà? Pensar lo puoi?

Adele - Giura.

Eufemio - Il giuro a' piedi tuoi.

Adele - Se m'amasti, se ti amai,

Se giurasti, se giurai;

Scorda, o caro, la vendetta;

Torna in Affrica, e rispetta

E la patria, e il genitor.

Eufemio - Come?

Adele - M'ami? Il voglio; e vittima

Io per te morirò d'amor.

(a 4) **Adele**

Da insolito ardore

Rapire mi sento.

Assistimi, o core,

Nel fiero cimento.

Eufemio

Vendetta,... furore,

Languire vi sento.

Mi piomba sul core

Il mio giuramento.

(insieme)

Più strano di questo

Abisso funesto,

Più smanie, più palpiti

L'averno non ha.

(Adele si allontana con Argiro; ma Eufemio giunto verso le navi rivolgesi rapidamente, strappa Adele ad Argiro, e la prende per mano)

» **Eufemio** - Ah! no: lo chiedi invano. Io tutto sfido

» Dell'averno il furor. Questo mio brando

» È mio dritto, mia legge. Ardan le mura,

» Precipiti Messina,

» Compia i trionfi miei la sua ruina.

» (afferrando la mano di Adele) Tu vieni meco. «

» **Adele** - No: lasciami. «

» **Eufemio** - Il voglio! «

» **Adele** (sciogliendosi da Eufemio)

» Empio! I patti a serbar t'insegni Adele

» Giurai morir fedele,

» E fedele morirò. Per sempre, addio.

» Serba il tuo giuramento, io serbo il mio.

(cava improvvisamente il pugnale, si ferisce il seno, e cade fra le braccia del padre. **QUADRO.** Eufemio cade sul suo origliero stupido dal dolore. Argiro conduce via la figlia moribonda soccorso dai soldati messinesi. Lotario rimane immobile) «

Lotario (verso Eufemio che sta nel più assoluto doloroso silenzio)

Ella spirò! - Contento,

Barbaro! Al fin sarai? Tutto mi togli!

Fin la speranza, il solo

Bene degl'infelici! «

Coro di Saraceni - Destati, destati

Dal tuo sopor.

Torni sereno

Quel tuo gran cor.

Un saraceno,

Un vincitor,

Langue d'amor?

No. No.

Ritorna intrepido,

Ristringi il fulmine.

Al cor ti parlino

Gloria e valor.

(Eufemio si scuote dal suo abbattimento, ed avendo girato intorno lo sguardo lo fissa in Lotario, ed alzandosi gli si accosta)

» **Eufemio** - Chi sei, che muto piangi? Alza quel ciglio

» Un misero sei tu; ma sventurato

» Al par di me non sei.

» Tutto, tutto o guerrier, oggi perdei.

» L'amavi, è ver; ma non amato, ed io...

» Oh memoria crudele! - A lui togliete

» Le pesanti catene. Altro non posso

» (un soldato saraceno toglie le catene a Lotario)

» Darti, che libertà. Va, corri, vola;

» E quel cenere caro

» Copri di mesti fior, di pianto amaro. (Lotario parte seguito dai prigionieri messinesi. I saraceni si avvicinano dolenti ad Eufemio) «

» Che volete da me? - Perché si piange?

» Forse a pietà vi muove

» Delle sventure mie l'aspro tenore?

» Ah! Voi d'Eufemio il core

» Ancor non conoscete.

» M'offende il vostro pianto. Ingiusti siete. «

No: son tranquillo appieno:

Serena è in sen quest'alma.

La più ridente calma,

Cari, sfavilla in me.

Perchè guardarmi, e piangere?

Ditemi almen perchè?

Coro - Ebben se in calma sei

Termina i tuoi trofei,

E fa sull'onda bruna

L'invitta odrisia luna

Altera sventolar.

Eufemio - Ah! fermate. - Quell'ombra mirate,

Che pian piano gigante diventa.

S'apre il petto, il suo sangue m'avventa;

Ah!... lo sento, ed agghiaccio d'orror.

Non sentite che piange, che prega

Di lasciare le care sue sponde?

Mi fa un cenno; nel mar poi s'asconde.

Ombra bella, t'intende il mio cor,

Che comprende il linguaggio d'amor.

Abdul e Coro - No: tanto mare e tanto

Noi non varcammo invano.

La strage, il fuoco, il pianto

Messina inonderà.

Eufemio - Barbari sempre siete?

Da me che mai volete?

Forse abbastanza misero

La sorte non mi fa?

No: più tormenti e fulmini

Il ciel per me non ha.

Coro - Vieni, e pugna.

Eufemio - No.

Coro - Morrai.

(fra loro terribilmente) Ci tradi, convien che mora.

Eufemio - (Se mi resta un brando ancora
Vacillare il cor non sa.)

Coro - Un traditor tu sei.
Non meriti pietà.

Sospeso è in aria il fulmine;
Pugna, o su te cadrà.

Eufemio - Non ha core chi non freme
Per pietà del mio dolore.

Chi per prova intende amore
Al mio pianto piangerà.

Alme inique io non pavento.
Viva fiamma il cor m'accende.

Chi per prova amore intende
Le mie smanie intenderà.

Coro (fra loro) - O qui pugna, o il brando rende,

O svenato qui cadrà.

(*Eufemio slanciarsi improvvisamente fra i saraceni con la spada nuda, ne atterra alcuni, spaventa gli altri, monta rapidamente uno scoglio, gitta la spada nel mare e grida*)

Eufemio - Empj ! Al mio giuramento io son fedele!

Ah! vieni ad incontrarmi, ombra di Adele. (*si precipita nel mare*)

Abdul, Coro - Qual'evento non pensato!

Qual' Eroe sen corse a morte!

Di Messina ora la sorte

Più terribile sarà.

Trucidate... incatenate.

Non vi parli in cor pietà.

(*si dividono in più bande per seguire la pugna, e la distruzione di Messina con le spade in alto, e cade la tenda*)

Fine

LA NOTA - Jacopo Ferretti (Roma, 16-7-1784; Roma, 7-3-1852) - Librettista di grande talento letterario che con questo suo primo libretto – “Eufemio di Messina”, appunto – debuttò nel teatro per musica. Poi, a seguire, altri 50 circa libretti di cui quelli per Gioachino Rossini e Gaetano Donizetti sono considerati i migliori: forse – se non soprattutto – per l’apporto della musica dei due compositori. Modernizzò lo stile di Lorenzo Da Ponte e fornì le basi a Felice Romani per il suo verseggiare tendenzialmente portato a guardare verso il nascente romanticismo. D'altronde, il Ferretti aveva ricevuto dal teatro Argentina di Roma l’incarico di “rappresentatore perpetuo”, cioè rinnovatore dei vecchi libretti per attualizzarli al mutato stile letterario.

Michele Carafa, nobile, nato come Michele Enrico Francesco Vincenzo Alosio Paolo Carafa de Colobrano (Napoli, 17-11-1787; Parigi, 26-7-1872), è stato – per sua sfortuna – contemporaneo di Gioachino Rossini e di Gaetano Donizetti e da questi due messo in ombra, a voler essere generosi; per non dire del periodo in cui la presenza di Vincenzo Bellini l’oscurò del tutto. Trovò spazio a Parigi dove compose opere fino al 1838. Trentanove le sue opere di cui soltanto due con libretto di Jacopo Ferretti: “La capricciosa ed il soldato ossia Un momento di lezione”, Roma, Teatro Apollo, 26-12-1821; e questo “Eufemio da Messina”, esattamente al giorno, un anno dopo.

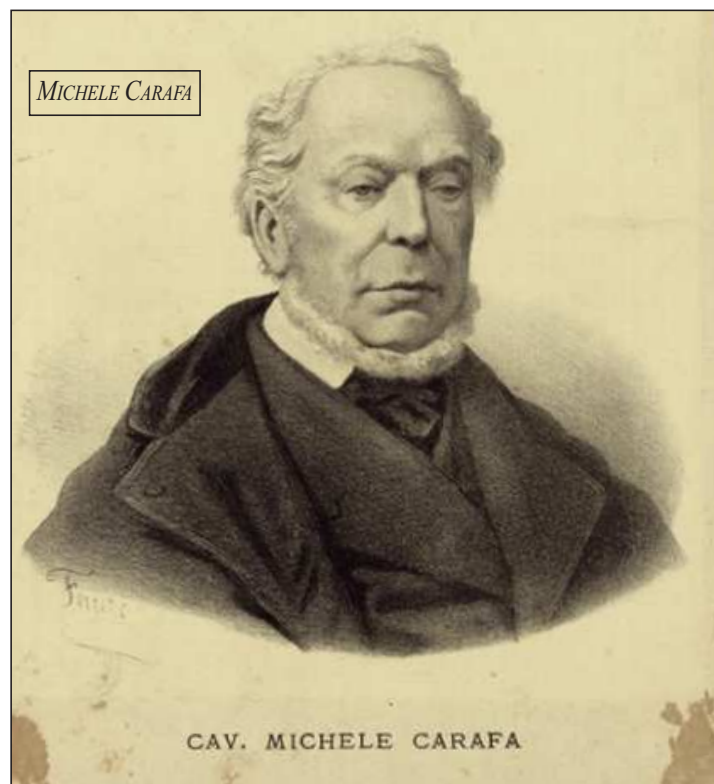
Interessante il cast della prima rappresentazione dove fra tutti svetta nel ruolo eponimo Giovanni David, (Napoli, 15-9-1790; San Pietroburgo, 1864), noto anche come il “Paganini del canto” per il suo virtuosismo che, talvolta, rasentava il ridicolo e il cattivo gusto. Il ruolo di Argiro fu sostenuto da Vincenzo Botticelli, basso: le cronache ne elogiano la “bellissima voce intonata” (Il Redattore del Reno 30-4-1811), per giungere a dire, in occasione di una “Gazzaladra” a Fermo nel 1821, che «i pubblici applausi giungono all’entusiasmo ogni qual volta si oda la sonora e modulata voce del basso cantante Vincenzo

Botticelli» (La Gazzetta di Bologna 12-1-1821).

Rosmunda Benedetta Pisoni, nome d’arte di Benedetta Pisoni (Piacenza, 16-5-1793; Rivergaro, Pc, 6-8-1872), in questo melodramma – avendo già lasciato il repertorio soprano – cantò da contralto “en travesti” nel ruolo di Lotario. Su questo contralto, annoverata a buon diritto fra le grandi cantanti della sua epoca, riportiamo un parere estetico – non musicale – dato dalla penna di Harriet Cavendish, contessa di Granville (Londra, 29-8-1785; 25-11-1862), presente al debutto francese nel 1827: «Magnifica, sublime, entraînant la Pisoni. Ripugnante, storpia, deforme, nana la Pisoni. Ha una testa enorme e un viso davvero brutto. Quando ride o canta, la sua bocca si torce verso un orecchio, e ha l’aria d’una persona stravolta dal dolore. Ha due gambe che fuoriescono dal corpo come molle per le zollette di zucchero, una più corta dell’altra. Il suo ventre sporge da un lato del corpo e sull’altro mostra un’escrescenza, non dove stanno di solito lo stomaco o le gobbe, ma di lato, come un panier. Eppure, non aveva ancora cantato per dieci minuti che il pubblico parigino era in estasi.» (“Letters of Harriet”, I, 1894, p. 410). Sapendo che la Pisoni era sopravvissuta alle conseguenze estetiche del vaiolo e che sulla scena faceva di tutto per non mostrare il volto, questa Elsa Maxwell ante litteram poteva risparmiarsi tale vigliaccata. Questo, invece il parere musicale di Rodolfo Celletti: «Fu uno straordinario contralto dell’era rossiniana; il suo registro si estendeva dal Fa grave alle note più acute del registro di soprano, modulava, sfumava e trillava con entusiasmante virtuosismo, il suo registro medio e grave era di caratteristiche estremamente oscure e quasi virili».

Provenienza: Biblioteca nazionale centrale - Roma;

Stampatore: Roma 1822. Nella Stamperia di Michele Puccinelli a Tor Sanguigna, n. 17.



EUFEMIO
DI MESSINA
MELO-DRAMMA EROICO
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILE TEATRO
DI TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell'Anno 1823.

Parole di Giacomo **Ferretti**.
Musica di Michele **Carafa**.



ROMA 1823.

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor. Sanguigna, n.° 17.

Cel permesso de' Superiori.



Nelle foto - Dall'alto e in senso orario:

la copertina del libretto della prima rappresentazione
di "Eufemio di Messina",
al Teatro Argentina di Roma il 26-12-1822;

il tenore **Giovanni David** (Napoli, 15-9-1790; San Pietroburgo, 1864),
nei panni di Agobar da "Gli arabi nelle Gallie" di Giovanni Pacini
(1830 - particolare; olio su tela, cm 224 x 164
di Francesco Hayez, Venezia, 10-2-1791; Milano, 21-12-1882);

Santina Ferlotti (Cesena, 13-2-1805; 23-9-1853)
prima interprete del ruolo di Adele

Rosmunda Pisoni, prima interprete del ruolo di Lotario
(Piacenza, 16-5-1793; Piacenza Rivergaro, 6-8-1872),
in un dipinto di François Gérard (Roma, 4-5-1770; Parigi, 11-1-1837)
al pianoforte con, a fianco,

il marito che,
rispettandola,
ne dilapidò
le grandi ricchezze;
qui, a destra,
il particolare del volto
della Pisoni
in cui non sono evidenziate
le gravi deturpazioni
causatele dal vaiolo.

